

Giovedì 17 luglio 1997

2 l'Unità

IL FATTO



L'ipotesi di una conoscenza tra i due è di una giornalista di Vanity Fair. Lo stilista cremato venerdì, non ci sarà la famiglia

Cunanan filmato, è lui l'assassino Forse Versace l'ha conosciuto in un club

In America scatta la caccia al serial killer dei gay. La polizia: «È pericoloso»

MIAMI BEACH. Omicidio alla John Lennon o alla Pier Paolo Pasolini? La polizia di Miami Beach che conduce l'inchiesta sull'assassinio di Gianni Versace se lo chiede, e così i reporter di tutto il mondo confluiti su questa cittadina di mare, famosa fino a l'altro giorno solo per la sua immagine di paradiso terrestre ai tropici e seconda dimora delle star del cinema e della moda. Ma nessuno conosce ancora la risposta a questa domanda. Il principale sospetto è Andrew Cunanan, un serial killer, un omosessuale prostituito d'alta classe, che ha programmato e portato a termine con freddezza l'esecuzione dello stilista. Chissà se Cunanan conosceva Versace. La rivista Vanity Fair sta lavorando su un articolo-inchiesta, e suggerisce che il sospetto assassino avrebbe incontrato la sua vittima a San Francisco un paio di anni fa in un teatro. In quella occasione, Cunanan avrebbe salutato Versace, ricordandogli di averlo visitato qualche tempo prima nella sua villa di Como.

La polizia non conferma questa notizia per ora. Ma lancia un allarme: «Tutte le persone che sono entrate in contatto con Cunanan in passato sono in pericolo». Forse Cunanan ha incontrato Versace in un club sul lungomare. La polizia non lo esclude, e ha già controllato diversi di questi locali. Il serial killer, tranne in un caso, ha ucciso solo persone con le quali aveva scambiato qualche parola, forse più. E su questo l'ipotesi della giornalista americana potrebbe essere tragicamente vera: Versace conosceva il suo assassino. Ma forse Cunanan ha semplicemente voluto colpire «Versace la celebrità», l'uomo noto in tutto il mondo come un simbolo del glamour e dello stile, per prendere su di sé un po' della fama della sua vittima.

Certo è che una montagna di prove si è accumulata in brevissimo tempo contro Cunanan, già in testa alla lista dei più pericolosi «most wanted». E la caccia all'uomo si è intensificata in tutta l'area della Florida meridionale, mentre la Fbi continua la sua ricerca su tutto il territorio nazionale. Negli ultimi due giorni ci sono stati diversi avvistamenti del sospetto, ma nessuno si è rivelato conclusivo. Cunanan è armato, e considerato un pericoloso assassino che potrebbe uccidere ancora. Ma lunedì mattina era solo uno dei tanti giovani che popolano il lungomare di Miami Beach: altezza quasi un metro e ottanta, un'ottantina di chili a riempire la corporatura robusta, un bel viso dai lineamenti delicati della sua origine in parte filippina, capelli e occhi marroni, pantaloncini corti neri, maglietta grigia, cappellino bianco e zainetto. Dopo aver sparato i due colpi fatali alla testa che hanno ucciso Gianni Versace di fronte al cancello della sua bella villa sul lungomare, Cunanan si è messo a correre verso l'interno lungo la 12esima strada, poi ha girato in un vicololetto, direzione nord, per entrare in un garage all'angolo della 13esima strada e Collins Avenue, la parallela al

lungomare. Più di un testimone l'ha visto. Antonio D'Amico, compagno di Versace da sette anni, è uscito per strada e con i poliziotti ha provato a rincorrerlo, ma si è visto puntare la pistola contro e ha desistito. L'assassino ha raggiunto quindi un pick up rosso, una Chevrolet, e si è cambiato rapidamente, lasciando dietro di sé l'auto e i vestiti che lo avrebbero identificato. Poi si è dileguato nel nulla, e di lui non si è trovata più alcuna traccia.

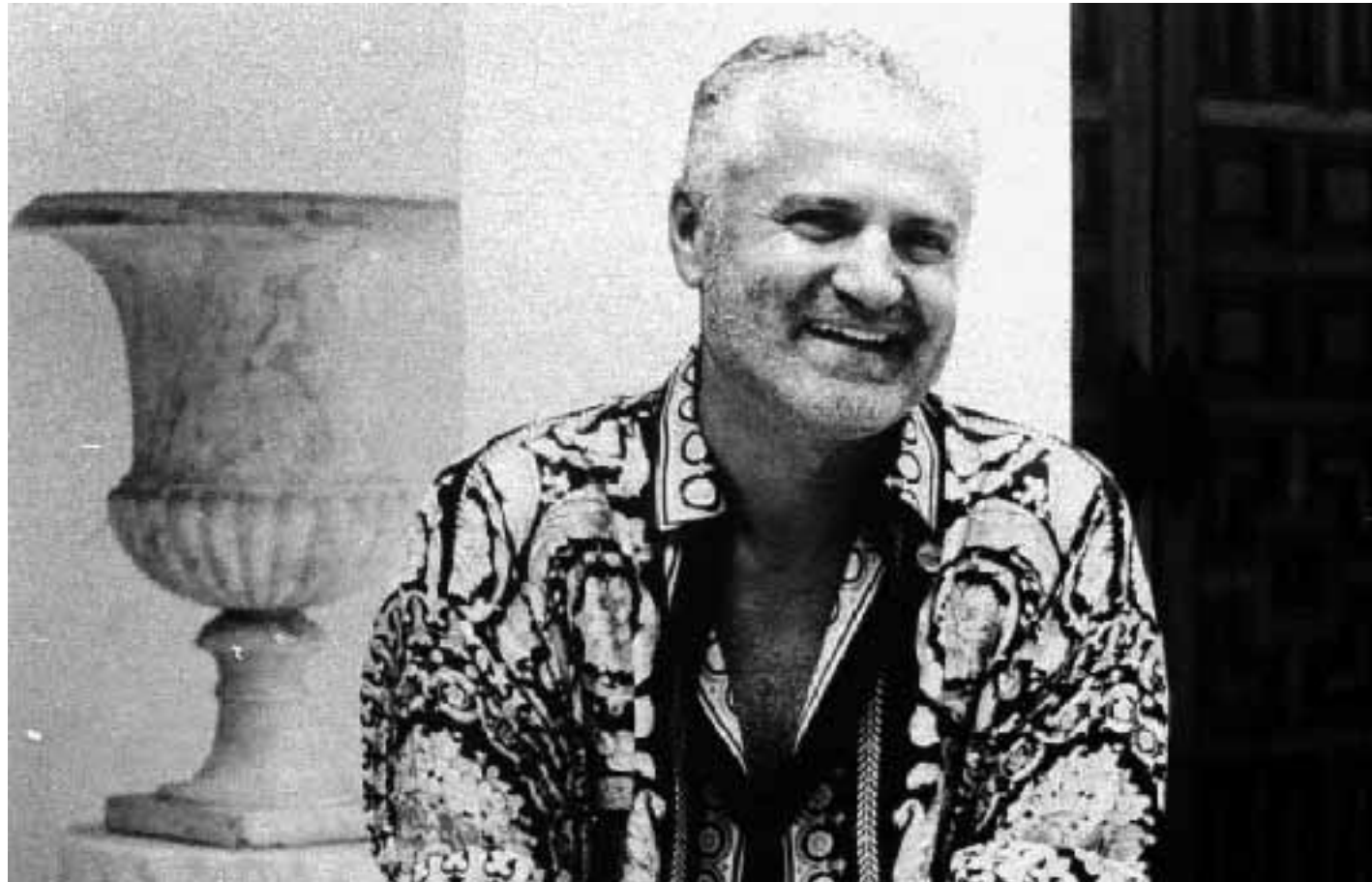
Gli investigatori hanno però un ricco bottino di prove, dai testimoni oculari alle sue impronte digitali sull'auto, la maglietta e i pantaloncini che indossava nel momento dell'omicidio. Non solo. L'elegante ristorante ed hotel The Tides, adiacente alla villa di Versace, ha una telecamera installata nel retro, una misura di sicurezza in più per controllare il vicolo che lo costeggia. Quando Cunanan è passato di corsa da quelle parti per raggiungere il parcheggio, è stato immortalato in un film che è finito immediatamente nelle mani della polizia.

E il pick up appartiene all'ultima vittima di Cunanan, eccetto che la targa del South Carolina, rubata a una Toyota, è stata sostituita a quella originaria del New Jersey. Di Cunanan si sa quasi tutto ormai, eccetto che il suo profilo di serial killer lo rende assolutamente imprevedibile nei suoi motivi e nelle sue azioni.

La polizia di Miami Beach, la Fbi, e 16 agenti speciali del Dipartimento delle Forze dell'Ordine della Florida hanno diffuso migliaia di volantini con le foto che lo ritraggono in varie rappresentazioni di se stesso: con gli occhiali, senza, magrolino, più pieno, con i capelli cortissimi o un po' più lunghi. Camaleontico e per giunta dall'aspetto gradevole ma molto normale, è difficile identificarlo in una folla.

La famiglia Versace intanto è arrivata a Miami in serata. Con un triste e privatissimo convoglio composto da una limousine e due auto di scorta, Donatella Versace è arrivata sulla scena del delitto. Poi se n'è andata quasi subito, allontanandosi dal circo di telecamere, giornalisti e curiosi che stazionano ormai stabilmente davanti al cancello. Impossibile vivere il proprio cordoglio in una scena così stravolta dalla pubblicità, dove lunedì mattina, prima che le scale d'ingresso fossero ripulite, un fan ha strisciato le pagine di una rivista di moda sul sangue ancora fresco dello stilista, collezionando un macabro e volgare souvenir. Il corpo di Versace, spostato dal Jackson Memorial Hospital all'obitorio, sarà cremato a Miami e le ceneri consegnate alla famiglia. Due servizi religiosi per ricordarlo a parenti e amici si svolgeranno venerdì prossimo, uno a Miami nella cattedrale di St. Patrick. La famiglia non ci sarà.

Anna Di Lello



Gianni Versace nella sua villa di Miami in Florida

Duarte/Ansa

Ieri la messa per Versace nella chiesa di S.Lorenzo in Lucina voluta da Laura Biagiotti

La Moda a lutto: arriverci a settembre E Ferrè propone una fondazione alla memoria

Lo show «Donna Sotto le Stelle» rimandato definitivamente al 9 settembre. False lacrime e guerra auditel per l'omicidio del creatore. Si chiudono al Pincio le sfilate con la consacrazione del sardo Antonio Marras.

Al posto della spettacolare Trinità dei Monti, una sobria messa per Versace alla chiesa di S. Lorenzo in Lucina, mentre Ferrè propone di istituire una fondazione milanese a nome dello stilista. Con la funzione, voluta da Laura Biagiotti, che si è unita in preghiera sull'altare alla figlia Lavinia e al vicepresidente della Camera Nazionale della Moda, Beppe Modenesi è conclusa la querelle sullo show Donna Sotto le Stelle, definitivamente rimandato al 9 settembre. Durante la messa alla quale hanno partecipato tra gli altri Valentino, Gai Mattiolo, Micol Fontana Lorenzo Riva e Renato Balestra il clima era di reale raccoglimento. In questi due giorni, però, si è visto tutto il peggio che può dare il settore della moda, anche se mascherato da affranti necrologi, profonde partecipazioni al lutto e lacrime virtuali.

Prima di mandare a monte lo spettacolo, «mandando in fumo» una cifra che si aggirerebbe intorno al miliardo e mezzo, si sono consumate vere e proprie faide tra le fazioni di chi voleva egualmente la diretta televisiva

e chi no. Ma non è tutto. Ci sono state stiliste addolorate in tv che nel pomeriggio di martedì hanno osato far chiamare i giornalisti, per capire se sarebbero uscite egualmente le cronache delle loro sfilate. Fortunatamente, per queste signore dalle prove di passerella assai discutibili, la risposta è stato un indignato, «no corale».

Sul caso Versace si sono scontrati persino Rai e Mediaset. La prima ha infatti magnificato gli ascolti record per i servizi sull'omicidio del creatore. La seconda per bocca di Federico De Chio, direttore marketing delle reti Mediaset, ha sottolineato che «la guerra all'auditel sulla tragica scomparsa di Versace, indica che la tv di stato sta perdendo lo spirito della sua missione di servizio pubblico ed anche il buon gusto». Il quale, però, non è nemmeno una dote di Emilio Fede, anche se sarebbe lapalissiano precisarlo. Infatti, se Mentana nel suo speciale di martedì sera ha evitato di insistere sulle sequenze dello stilista in agonia, il direttore del TG4 ci si è accanito addirittura col fermo immagine

condizioni analoghe, sarebbe stato così ligio a un diritto di cronaca sempre più al confine se non oltre la una macabra informazione spettacolo? Tra tanti orrori, ieri due notizie positive. Da Milano Ferrè propone di non liquidare la scomparsa di Versace con un minuto di silenzio, pensando di istituire una fondazione intestata al creatore. Sulle passerelle del Pincio, invece, si consacra il nuovo talento Antonio Marras.

Di origini sarde il creatore ha presentato un'interessante studio sulle contaminazioni tra l'abito maschile da emigrante isolano e i preziosismi orientali al femminile. Risultato: le nuove giacche, sopra di pizzo dorato e dai fianchi in giù in gessato da uomo; il soprabito da sera che inizia con lo smoking rigoroso e dal seno in giù prosegue in veli trasparenti, ricamati di cristalli. Ancora: il grembiule del folklore sardo, annodato al collo e stretto in vita per disegnare le nuove bluse; i pantaloni da pastore scuciti, nonché ricuciti con tessuti orientali in un nuovo patchwork di etnie.

Al termine in un inno alla vita per antitesi al fattaccio mortale, il giova-

ne Marras, visibilmente commosso, «pesca» dalla platea il figlioletto, stringendoselo al cuore. Poi dietro le quinte ribadisce che ha sfilato «nel rispetto di sei mesi di lavoro suo e dei suoi dipendenti, sintetizzato proprio in quella mezzora di passerella». Per lo stesso motivo, martedì sera Renato Balestra non ha rinunciato al suo show in via Veneto con tanti abiti a sottoveste di pailletts in colori squilanti e solari. «Se avessi potuto chiedere a Gianni un consiglio - ha detto il creatore - mi avrebbe risposto: sfilare».

Con questo ipotetico suggerimento stile «47» (morto che parla), si sono fatti scudo in parecchi, a questa sciagurata manchedi sfilate.

Ma premesso che la logica suggeriva non gettar via mezzo anno di lavoro di una maison, abolendone la sfilata, restano le variabili dei sentimenti umani e un interrogativo: «a tutti questi «amici» che non si sono mai visti con lo stilista, l'interrogativo Versace, avrebbe mai risposto, nell'aldilà?»

Gianluca Lo Vetro

Ma premesso che la logica suggeriva non gettar via mezzo anno di lavoro di una maison, abolendone la sfilata, restano le variabili dei sentimenti umani e un interrogativo: «a tutti questi «amici» che non si sono mai visti con lo stilista, l'interrogativo Versace, avrebbe mai risposto, nell'aldilà?»

Ma premesso che la logica suggeriva non gettar via mezzo anno di lavoro di una maison, abolendone la sfilata, restano le variabili dei sentimenti umani e un interrogativo: «a tutti questi «amici» che non si sono mai visti con lo stilista, l'interrogativo Versace, avrebbe mai risposto, nell'aldilà?»

Ma premesso che la logica suggeriva non gettar via mezzo anno di lavoro di una maison, abolendone la sfilata, restano le variabili dei sentimenti umani e un interrogativo: «a tutti questi «amici» che non si sono mai visti con lo stilista, l'interrogativo Versace, avrebbe mai risposto, nell'aldilà?»

Nanni Riccobono

C'è forse una sesta vittima

Nella scia di sangue lasciata da Andrew Cunanan, il presunto killer di Gianni Versace, potrebbe esserci un altro morto: Lincoln Aston, 61 anni, architetto di San Diego, fu assassinato a colpi di una statuetta di marmo il 18 maggio 1995. All'epoca fu sospettato un vagabondo che Aston aveva rimorchiato. Arrestato, l'uomo confessò e fu condannato a 16 anni di prigione. Ma dopo i due omicidi di Minneapolis in aprile la polizia sta meditando di vederli più chiaro. Cunanan vedeva regolarmente Aston, ha scritto il quotidiano «Minneapolis Star Tribune», anche se in quell'anno viveva con Norman Blachford, un ricco patrono delle arti di Phoenix.

Il Killer

Cunanan, un gigolò divenuto assassino quando scoprì di essere sieropositivo

Un «camaleonte» che sa tre lingue e ha ucciso 5 volte

Era uno studente modello, eccentrico e di successo. Il criminologo dice che ora lui è felice: ha dato scacco alla polizia.

MIAMI BEACH. Bello ma non straordinariamente appariscente, dotato di una certa cultura e con il temperamento di uno psicopatico, il serial killer sospettato dell'assassinio di Gianni Versace, Andrew Cunanan, è il più ricercato uomo d'America. Ma è anche il più famoso del mondo da quando ha sparato due colpi di pistola alla testa del celebre stilista. Il criminologo Mike Rustigan, e con lui altri esperti, sostengono che Cunanan in questo momento è felice: ha dato scacco matto alla polizia di quattro stati e alla Fbi, e le televisioni di tutto il mondo parlano di lui. Cinque mesi fa Cunanan era solo un disoccupato, un omosessuale, che si prostituiva per mantenere il suo stile di vita lussuoso, e aveva appena scoperto, pare, di essere sieropositivo. Oggi è una celebrità internazionale.

Robert Ressler, l'ex agente della Fbi che ha coniato l'espressione serial killer, spiega che Cunanan, di fronte alla possibilità del fallimento della propria vita, potrebbe aver perso la testa e si sarebbe imbarcato in una se-

rie di omicidi sempre più visibili. La sua sfida alle forze dell'ordine è chiara: catturatemi, se ce la fate. E catturarli sarà difficile. In primo luogo Cunanan è capace di cambiare drammaticamente il proprio aspetto. Parla tre lingue correntemente, tra cui lo spagnolo, quindi può confondersi facilmente con i numerosissimi ispanici della Florida meridionale. Le sue origini etniche sono in realtà filippino-americane, e il suo background è di solida classe medio-alta. Ventisette nativo di San Diego, ha frequentato una delle scuole più esclusive della ricca enclave di La Jolla, la Bishop School. Fin da allora si era rivelato un omosessuale senza timidezze. Fu votato lo studente che sarebbe stato più difficile dimenticare della classe 1987.

Nei bar gay di San Diego, si fece conoscere subito dopo per la sua conversazione brillante, la sua vivacità, la passione per le feste, e la sua mania di pagare i conti del ristorante per tutti. Diceva di avere una famiglia facil-



Andrew Phillip Cunanan, il principale indiziato

Ansa/Fbi-Reuters

tosa alle spalle. E invece stava già inventando una versione letteraria di stesso. Il padre, Modesto Cunanan, era stato in marina per 19 anni, poi era diventato un agente di borsa. Ma nel 1988, l'anno dopo che Andrew conseguisse il suo diploma, fu arrestato per frode. La famiglia precipitò nella povertà. Sua madre, Mary Ann, sopravvive a Chicago con pochissimi soldi, 300 dollari mensili di pensione. Lei stessa ha identificato suo figlio come un prostituito d'alto bordo.

Infatti Andrew, noto anche come Andrew Phillip de Silva, ha cominciato subito dopo la scuola a vivere in modo eccentrico, vivendo alle spalle di ricchi clienti, famoso tra i conoscenti perché lasciava ai camerieri mance principesche del 40%. Poi ad aprile di quest'anno, inaspettatamente, ha organizzato una festa d'addio per gli amici ed ha lasciato San Diego, annunciando il suo trasferimento a San Francisco. Alcune fonti dicono che aveva scoperto di essere sieropositivo.

Ciò che è accaduto da aprile fino a

I dati dell'Fbi

Assassini seriali In America sono più di 500

ROMA. È dagli anni Settanta in poi che negli Stati Uniti i serial killer sono diventati «fenomeno criminale». Cresce il tasso di omicidi insoliti - quasi 20 mila ogni anno - e cresce il numero di psicopatici che uccidendo manifestano il proprio immenso potere. Secondo l'Fbi ci sono più di cinquecento assassini seriali in libertà in America, responsabili ogni anno di 3500 delitti che vengono archiviati. E con il cinque per cento della popolazione mondiale gli Usa «producono» il 75 per cento dei serial killer del pianeta. Il pubblico si «affeziona» solo ai più efferati, come il killer denominato il «baby sitter». Uccide solo bambini, sette finora, i cui cadaveri vengono ritrovati meticolosamente composti e ordinati, nudi e accanto ai corpi i vestiti, lavati, stirati e piegati. Ma fuori dalla ribalta dei media, alla ricerca di quella ribalta, si aggirano serial killer che solo lo speciale dipartimento della polizia federale conosce: per modus operandi, soprattutto. E' bianco, maschio, dai 25 ai 60 anni. Ha bisogno di potere forse perché il potere più spiccio (e determinante per esercitare il controllo sulla propria esistenza) gli è stato negato. Spesso il serial killer ha una famiglia in cui dominano le donne soffocanti, castratrici.

Ed Gein, ad esempio, che uccideva negli anni Cinquanta, voleva essere lui stesso donna. Ossessionato dal suo desiderio cominciò col rubare cadaveri femminili, poi cominciò a procurarsi i «suoi» cadaveri. Quando lo arrestarono trovarono a casa sua una macabra maschera da donna, completa: il volto era quello di una ragazza scomparsa pochi mesi prima.

Nel libro dello psichiatra Joel Norris «Serial killers» l'assassino è un individuo irrimediabilmente danneggiato: non ha libera volontà o intelligenza sociale. La sua intelligenza è solo funzione dell'uccidere. Intrappolare e uccidere è l'unico piacere che prova e vive per quello: «E' come un incendio neuronale - scrive Norris - che provoca una turbolenza delle memorie e delle emozioni e nelle reazioni sensoriali». La riabilitazione è impossibile.

Henry Lee Lucas, condannato per l'omicidio della madre, fu raccomandato per la libertà vigilata. Avvertì i suoi carcerieri che se l'avessero liberato sarebbe tornato a uccidere ma non gli credettero. Fu arrestato di nuovo dopo 13 anni: aveva ucciso altre 500 donne. Lo stesso Jeffrey Dahmer, il mostro di Milwaukee, era stato condannato per atti violenti. Una assistente sociale avrebbe dovuto tenerlo sotto osservazione ma non andò mai a casa sua. Gli telefonò un pomeriggio mentre Dahmer stava uccidendo un ragazzino: lo raccontò lui stesso al processo. Ora l'Fbi è più attenta che, una volta intrappolato, l'omicida seriale non torni in libertà. Ma l'automatismo dei meccanismi del sistema giudiziario produce ancora buchi nelle maglie.

Ma premesso che la logica suggeriva non gettar via mezzo anno di lavoro di una maison, abolendone la sfilata, restano le variabili dei sentimenti umani e un interrogativo: «a tutti questi «amici» che non si sono mai visti con lo stilista, l'interrogativo Versace, avrebbe mai risposto, nell'aldilà?»

Gianluca Lo Vetro

A.D.L.